# Leonardo Savioli

Giulio Carlo Argan
Umbro Apollonio
Vittorio Gregotti
Giuseppe Marchiori
Lara Vinca Masini
Paolo Portoghesi
Leonardo Ricci
Pier Carlo Santini
Emilio Vedova

UNIEDIT

In copertina:

**Progetto di villaggio per operai a Pomarance**

Foto:
Renato Bencini

# Leonardo Savioli

Giulio Carlo Argan
Umbro Apollonio
Vittorio Gregotti
Giuseppe Marchiori
Lara Vinca Masini
Paolo Portoghesi
Leonardo Ricci
Pier Carlo Santini
Emilio Vedova

note a cura di:
Massimo Becattini

UNIEDIT
S.p.A.

© Copyright by UNIEDIT S.p.A.
Sede Amministrativa
Via Fra' Giovanni Angelico, 54
Firenze

Sede Rappresentanza e Distribuzione
Via Ricasoli, 7
Firenze

Scrivendo, anni or sono, dei disegni di Leonardo Savioli, osservavo: " Questo ciclo di disegni rappresenta il punto culminante di un processo evolutivo, dalle premesse informali a un nuovo nucleo figurativo, assolutamente non programmatico.

È un processo naturale verso il chiarimento dell'immagine: una metamorfosi lenta delle macchie, dalle impronte, dalle linee gestuali ai valori lineari e chiaroscurali di un mondo fantastico, che si compone in masse e in grovigli di figure, secondo un ritmo di disperata violenza, tragico e aggressivo. Sono i fantasmi di una fantasia allucinata, sono i simboli di un'angoscia che non nasce dalla cultura. Nei disegni di Savioli si avverte l'esigenza della verità interiore tenacemente cercata nei molti anni di silenzioso lavoro: e la verità corrisponde alla libertà del processo formativo ".

Volevo dire allora che Savioli aveva saputo esprimere quelle verità con la massima indipendenza, e pur pagando un tributo al tempo, malgrado la disposizione razionale della sua natura. Un ' romantico ' combattuto, dunque, da istanze diverse, dentro una ' crisi ' in via di soluzione, dell'arte contemporanea: un ' romantico ', che si trasformava in costruttore, sfuggendo alla retorica di certe situazioni ' informali ', troppo presto accettate e tradite dagli artisti italiani.

Erano rimasti dei simboli eccessivi nel linguaggio corrente: violenza, allucinazione, angoscia. Accennando alla ' verità interiore ', era da prevedere che Savioli avrebbe saputo trovare in sé l'equilibrio di un rapporto turbato: una esatta armonia tra i dati di una cultura esasperata e quelli di una meditazione severa e attenta.

Non bisogna dimenticare che Savioli è un architetto che disegna e che in lui la spinta espressionistica corrisponde solo a un momento (1962) della sua attività grafica. Quattro anni, sulla via della maturità, son molti: quanti bastano per andar oltre, a un rinnovamento della propria visione, a un chiarimento totale del proprio pensiero.

Ora Savioli progetta e costruisce delle immagini diverse da quelle di prima, seguendo il libero processo formativo, cui ho accennato nel 1962. L'architetto abituato a tracciare rapidi schizzi per fissare sulla carta un'idea, non si lascia tuttavia prender la mano dal tono corsivo del disegno pratico. L'angolazione visiva è talora la stessa, ma il disegno dell'architetto diventa autonomo nella serie che vorrei definire dei ' progetti fantastici '.

Il progetto, in tal caso, è l'immagine grafica, in cui ogni linea agisce in un tracciato vitale: è l'immagine sognata tra gli studi per le costruzioni reali, tra i problemi strettamente architettonici.

Savioli edifica case o abitazioni in serie, crea mobili o sistemazioni di mostre; redige piani regolatori e strutture urbane, ma, all'improvviso, dimentica il calcolo, dimentica le ragioni dell'architettura, e si abbandona all'irrazionale gesto suggerito dalla fantasia.

Nascono così i nuovi disegni di Leonardo Savioli, non più sotto i simboli informali, ma con una più forte carica di vitalità per l'impegno umano ch'essi rivelano.

È l'impegno che nasce dalla ricerca costante della verità interiore. I ' progetti fantastici ' appaiono allora come dati di coscienza, esplorazioni rivelate dall'essere, che assumono gli aspetti di costruzioni irreali nelle prospettive assurde del sogno.

Sono le strane metamorfosi operate dalla fantasia sui motivi destinati, alla origine, a diventare edifici.

Savioli articola questi motivi in linee plausibili, in complessi grafici, che raggiungono l'autonomia dell'immagine poetica. Si tratta di un rapporto di difficile analisi, ma che s'identifica nei termini della nuova visione di questo umanista moderno, architetto e disegnatore.

**Giuseppe Marchiori**

(da " Leonardo Savioli ", ed. C. Proposte - 1966)

.... è evidente la precisa intenzione di interpretare in modo personale, tentandone una soluzione positiva a livello di apertura linguistica, le istanze più concitate e inquiete del nostro momento culturale, dalle esperienze di arte programmata all'assemblaggio tecnologico — non inteso, in senso ' pop ' o di nuovo realismo di protesta, ma in senso di riassunzione consapevole della civiltà industriale e tecnologica nell'ambito di un preciso, se pure aperto e libero controllo razionale.

In questa luce sono ora riassunte le esperienze plastiche degli ultimi inglesi, dagli scultori come Smith agli architetti come Webb (così come negli anni precedenti Savioli si trovava a sperimentare in sé le esperienze del " 900 italiano ", del movimento di " Corrente ", fino all'informale, attraverso l'amore per gli antichi) e rapportate ad un metodo progettistico che egli elabora proprio attraverso le sue passioni culturali, verificate nel suo impegno nell'opera grafica, nell'elaborazione di una " spazialità determinata come contesto segnico " (Argan) che lo porta a ' progettare ' architettura attraverso l'urbanistica, attraverso il ' town-design' che, come il mondo della sua grafica, è una germinazione ' aperta ', un'ipotesi spaziale determinata attraverso lo sviluppo " intenzionale " di una organizzazione preordinata ma non costrittiva di elementi figurati di città.

Ne deriva in lui, conseguentemente, una nuova disposizione verso il proprio momento storico e culturale. Mentre infatti come, a suo avviso, non può darsi urbanistica che non proponga modelli per un mondo futuro, non si potrà, d'altra parte, prescindere dalla realtà dei fatti, e solo calandosi in essi e comprovando, alla luce di questi il proprio metodo operativo, sarà possibile trasformare la realtà stessa a misura di una nuova visione del mondo. Voglio dire che, se è vero che Savioli verifica in sé, in un suo mondo di immagini, la propria attività urbanistica — e quindi architettonica — è vero anche il contrario, che attraverso l'esame della realtà concreta (lo provano le sue progettazioni urbanistiche, con le loro metodologie analitiche, le realizzazioni architettoniche, lo prova anche il suo metodo didattico) egli prova la validità della sua organizzazione del segno.

In questo senso la sua attività grafica può essere interpretata come un momento necessario nell'attività progettistica, e la creazione di immagini e di oggetti architettonici sollecita, a sua volta, la creazione grafica come ricerca pura, svincolata dalle contingenze della progettazione urbanistica e architettonica, come arti ' implicate '.

Altro mezzo di verifica e di elaborazione di una metodologia progettistica è rappresentato, per Savioli, dagli allestimenti espositivi, che sono per lui " una esperienza necessaria di reazione ai temi su grande scala (e allo stesso insegnamento di Urbanistica), per recuperare gli altri livelli del design; per un arricchimento fantastico; per un approfondimento delle possibilità della materia, dei problemi della forma ". Dalla mostra ' L'Oggetto moderno in Italia ' del 1962, (Firenze, palazzo Strozzi), risolta come una " successione di situazioni spaziali ", dove il rispetto e l'esaltazione del materiale esposto (soprattutto grafica e quadri di Le Corbusier) costituiva il nucleo focale di un discorso fantastico, vitale e sensibile, per arrivare alla Mostra " Firenze al tempo di Dante " (Certosa del Galluzzo, Firenze, 1965) dove il recupero dell'oggetto tecnologico, usato come mezzo di allusione astratta ad una storia concreta, avviene non in quanto l'oggetto stesso viene considerato come elemento in sé, in termini analoghi all'assunzione ' pop ', ma in funzione di espressione formale, in un contesto significante. Operazione, in questo senso, ' anti-pop ', anti-irrazionale, in un ordine, semmai, ' gestaltico ', che si serve dell'oggetto come di una indicazione linguistica per il recupero di una nuova, più dichiarata e libera razionalità.

Un discorso a parte andrebbe fatto per il settore svolto da Savioli nella mostra ' La Casa abitata ' (Firenze, palazzo Strozzi, 1965) nella quale Savioli era uno degli invitati a proporre una soluzione; soluzione che Savioli risolve con una cellula " di dimensioni fisse, ripetibile ed inseribile in qualsiasi piano e in qualsiasi punto di un telaio strutturale di cemento armato, facente parte di una vasta unità di abitazione ". Da questa cellula " realizzata in elementi prefabbricati, modificabili a seconda delle esigenze differenti dell'utente... sorta di involucro dove il mobile e l'arredo si integrano in uno spazio unico " è conseguente il passaggio ad un'ipotesi di edificio ripetibile, costituito dalle diverse cellule, ad un'ipotesi di struttura urbana, formata dagli edifici stessi, composti liberamente in una maglia reticolare programmata, ma a crescita spontanea, secondo una strutturazione ' aperta ', liberamente fruibile in modo sempre nuovo e rinnovabile. Come certe forme di arte programmata, com certe strutture musicali elettroniche offrono come materiale di base di u certo ordine, passibile di essere usato manipolato da chi guarda o ascolta, nuovo spazio urbanistico proposto d Leonardo Savioli a livello di didattic universitaria si fa strumento preordinato e perciò variabile secondo una serie d possibilità previste, nelle mani di chi l vive. La città, in questa previsione, s dovrà svolgere su diverse scale: non s tratterà più di quartiere, di vicinato o d vicinati, e si andrà anche oltre il concetto di città territorio, dove, una volta as sunta una scala, l'uomo rimanga abitante del quartiere, del vicinato ecc.

Sarà invece una struttura dove tutte le strutture possibili siano compresenti, tut te le scale coesistano, tutti i tipi di vita siano permessi. L'abitante sarà allora nel la condizione di costituirsi secondo un proprio rapporto, secondo una sua scala. La nuova struttura urbana si realizzerà, di conseguenza, secondo più formatività: non si tratterà, di volta in volta, di una città razionalista, neoplastica, informale, ma di un insieme aperto a tutte le formatività possibili.

E anche qui il discorso può essere invertito. Se da questo allargamento progressivo di scala si torna al modulo-base, si vede come questo, in dimensione diversa ma secondo la stessa tipologia, assuma carattere di ' arredo ' interno, si ponga a livello, dunque, di design. Lo stesso elemento ' formativo ' diviene simbolicamente espressivo di un ambiente interno, interpretato e risolto come parte compositiva di città — città nuova, beninteso —, di cui riproduce i caratteri, continuandone il discorso di ' formatività '. Discorso valido, dunque, per Savioli, a tutti i livelli, secondo ogni scala, dall'urbanistica al design, in virtù di quell'impegno altamente ' didattico ', a livello sociale, che ne distingue l'attività di docente e quella di operatore nell'ambito di un preciso momento storico-culturale.

**Lara Vinca Masini**

(da " Leonardo Savioli " ed. C. Proposte 1966)

CENTRO PECCI PRATO

CENTRO PER L'ARTE
CONTEMPORANEA
LUIGI PECCI

WWW.CENTROPECCI.IT

Anteprima limitata.

Limited preview.

Per ulteriori informazioni scrivere a cid@centropecci.it

For further information e-mail to cid@centropecci.it